

Percorsi solitari s'intrecciano

TEATRO



MONICA FRANCIA IN "L'UOMO CORIANDOLO"

Esce di scena il XXIII Festival di Santarcangelo, quest'anno in edizione ridotta, tagliata, bistrattata dalle intemperie economiche ed atmosferiche.

Un festival che ha mostrato un cartellone nutrito di appuntamenti, ma non di eccessiva qualità: la gran parte di lavori si sono rivelati interessanti, gradevoli, da seguire e coltivare nel prossimo futuro, senza però possedere la caratura necessaria da rivelarsi eventi artisticamente pregiati.

Discorso a parte meritano in particolare tre spettacoli nei quali si è potuta assaggiare e gustare la "pienezza" del lavoro, il suo evolversi e svilupparsi attraverso linee emotive e razionali senza smarrirsi. Lavori dove l'intreccio e lo scontro alimentano la crescita dell'artista e del teatro. Sto riferendomi a "Cenci" di Ravenna Teatro, "Ta Tragoudia" dei greci Omada Edafous e alla Compagnia Monica Francia con "L'uomo coriandolo". Ermanna Montanari ha costruito uno spettacolo sulla propria carne, lasciando nella semibuia sala di Palazzo Cenci, ad ogni replica, dei cenci, dei brandelli di se stessa. Uno spettacolo in cui l'attrice ravennate si dona, si prostra ad essere martoriata da un soffitto che la schiaccia, da un caldo che la divora, da un padre (interpretato da Marco Martinelli) che ne mangerebbe il cuore, accarezzandolo. La dolcezza di un carnefice e la crudeltà della sua vittima: queste le due anime che si scambiano, moltiplicandosi, e si astraggono in simboli densi della violentata carne dell'attore.

Purezza: è l'emozione e il sentimento che emerge da "Ta Tragoudia", uno spettacolo con le forme di un teatro-danza realizzato con estrema precisione e con grande occhio per la misura scenica. Il gruppo greco ha sviluppato un linguaggio plastico in cui le costruzioni dei performers crescono animate da un alito continuo, dove lo spazio è conquistato centimetro dopo centimetro dalla sfumatura.

"Percorsi solitari s'intrecciano. Nascono tracce di lavoro difficili da definire". Con queste parole Maria Martinelli e Monica Francia, rispettivamente regista e coreografa de "L'uomo coriandolo", inaugurano la scheda dello spettacolo. Sono parole che significano il lavoro, ne spiegano la struttura articolata che ne fa un work in progress; sì, uno spettacolo destinato a crescere, a proseguire in una ricerca che rende unica le varie lingue parlate in scena. Un lavoro in cui si alternano parola e danza, emozione e concetto, un lavoro in cui la storia si regge sulle robuste corde dei sentimenti che gli attori provano-provocano sulla scena. Bravissimi tutti, da Monica Francia (il cui assolo su una sedia da barbiere è un pezzetto di storia del teatro-danza) a Catia Della Muta, da Danilo Conti (stupendo in un emozionantissimo inseguimento "volante") a Bruno Bendoni.

Interessante ma non eccellente l'altra produzione del Festival: "La voce umana", da J.Cocteau, con Eva Robin's, per la regia di A. Adriatico. Lo spettacolo è un lungo monologo della Robin's che si muove calibrata e pulita nella cornice suggestiva che la circonda. Una recitazione che non sfuma: è precisa, tiene la scena ma non esalta particolarmente. Il lavoro si presenta abbastanza organico, pur lasciando spirargli alla concettualità che, pur avvertendosi, non sempre segue il filo della scena teatrale.

● Eugenio Sideri

ERMANNA MONTANARI IN "CENCI"

